

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



Palazzo Mauro de André
martedì 17 luglio 2007, ore 21

Joaquín Cortés

Mi soledad

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

in collaborazione con ARCUS

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Ascom Confcommercio

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna e Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL
AIR ONE
ASSICURAZIONI GENERALI
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA
BANCA POPOLARE DI RAVENNA
BANG & OLUFSEN
BH AUDIO
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI
CMC RAVENNA
CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA
CONFINDUSTRIA RAVENNA
CONTSHIP ITALIA GROUP
COOP ADRIATICA
COOPERATIVA BAGNINI CERVIA
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI
ERIS
FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA
FERRETTI YACHTS
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
GRUPPO POSTE ITALIANE
HAWORTH CASTELLI
INDESIT COMPANY
ITER
LA VENEZIA ASSICURAZIONI
LEGACOOOP
MARINARA
MERCATONE UNO
MERLONI PROGETTI
PROFUMERIE DOUGLAS
RECLAM
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR
SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA
SOTRIS - GRUPPO HERA
TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA
THE SOBELL FOUNDATION
THE WEINSTOCK FUND
UNICREDIT BANCA
YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*
Vera Giulini, *Milano*
Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna
Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Alfonso e Silvia Malagola, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e
Sandro Calderano, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello,
Milano
Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna
Desideria Antonietta Pasolini
Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina
Pelliccioni, *Rimini*
Fabrizio Piazza e Caterina Rametta,
Ravenna
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna*
Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna
Maria Luisa Vaccari, *Padova*
Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Credito Cooperativo Ravennate e
Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Ghetti Concessionaria Audi,
Ravenna
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SCAFI - Società di Navigazione,
Napoli
SMEG, *Reggio Emilia*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*

Joaquín Cortés

voci femminili

Chelo Pantoja, Lola Cortés “Genara”,
Saray Muñoz, Samara Losada

voci maschili

Antonio Carbonell, Juan José Amador,
Morenito de Illora, Enrique Heredia “Negri”

violino Raúl Márquez

chitarra José Carbonell “Montoyita”,
José Antonio Camacho “Piripi”

fisarmonica Cuco Pérez

cello Hillary Fielding

viola Tatiana Komar

contrabbasso Arián Suárez

percussioni Vicente Suero “Morito”,

Rafael Serrano Caldera “Agapula”, Luis Saavedra

coreografia e regia

Joaquín Cortés

musica e testi Antonio Carbonell,
José Carbonell “Montoyita”, Joaquín Cortés

fotografia Peter Lindberg

costumi Jean Paul Gaultier

produzione esecutiva Alfonso Durán

assistente produzione esecutiva Laura Conde

direzione di produzione Fernando Casares Learte

produzione (Londra) Iain Hill

road manager Bela Bretón

direzione di scena Israel Alda, José Mauricio Cortés Ejea

regia luci Francois de la Ossa, Ricardo Requejo

guardaroba Maribel Ronda

suoni PURO AUDIO

PR e immagine Macarena Blanchón

Assistente PR e immagine Andrea Pascual

Mi soledad

Primo Tema

Introduzione *Que el odio calle*

Secondo Tema

Bulerías *Soleá mía*

Terzo Tema

Tanghi *Bellas palabras*

Quarto Tema

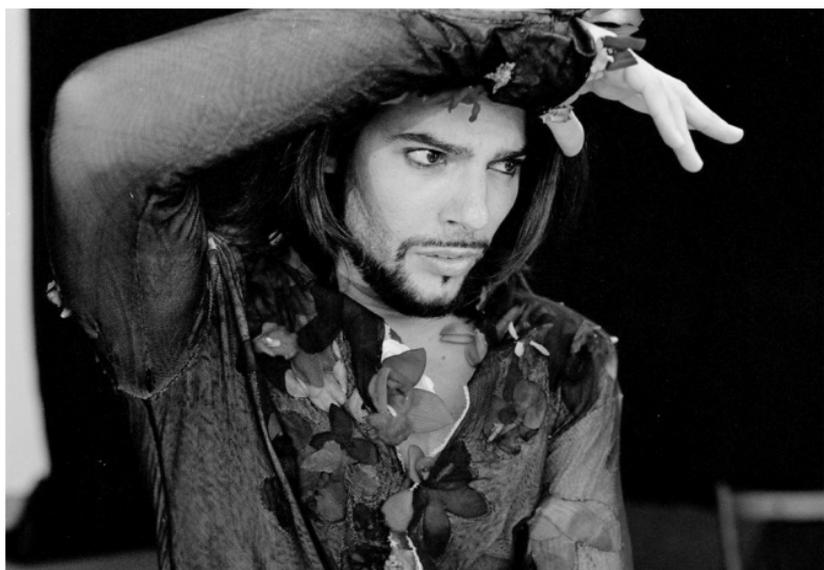
Zambra *Fundido en tu ser*

Quinto Tema

Soleá por Bulerías *Zíngaros*

Sesto Tema

Jaleos *En mi soledad*



M*i soledad* ha debuttato all'Auditorium del Distrito Federal di Città del Messico il 3 maggio 2005.

Si tratta di uno spettacolo insolito, in cui la musica e il canto flamenco assumono un ruolo centrale. Joaquín Cortés non teme le fusioni, le mescolanze di stili differenti, e ancora una volta si mette in gioco, attinge a fonti diverse, e crea qualcosa di unico ed esclusivo.

La musica originale di *Mi soledad* è stata composta dallo stesso Joaquín Cortés, José Carbonell e Antonio Carbonell, ed è un mix di diversi ritmi musicali: il jazz, la musica cubana, la musica classica, oltre ovviamente alla star principale, il flamenco. I testi sono di Antonio Carbonell e Arturo José Carbonell.

Mi soledad ("La mia solitudine") è un viaggio all'interno delle emozioni più intime dell'artista. Il sottotitolo, "Soleá", suggerisce il significato di questo nuovo spettacolo: si tratta di un viaggio intimo, in cui il sentimento principale è quello della solitudine. Ma è una solitudine illuminata, carica di introspezione, che celebra l'uomo in quanto individuo.

Attraverso i sentieri della musica e del suo inconfondibile marchio, i sonori colpi di tacco del *zapateado*, Cortés ci conduce dritti al nucleo centrale della sua arte, sfruttando la ricca tavolozza di colori del flamenco.

Lo stato d'animo passa dalla malinconia – in cui la mente si lascia trasportare tra il sonno e la veglia – ad un luogo in cui tutte le influenze esterne scompaiono e il nostro io va alla ricerca di nuovi mondi e dimensioni dove ci sentiamo più forti e sicuri. Sono i momenti in cui scegliamo di restare soli con noi stessi, ritrovandoci, lontano dalla quotidianità, a tu per tu con la nostra più intima natura.

L'allestimento del palco è volutamente minimalista, essenziale: elimina ogni artificio per creare un'atmosfera di intimità, sostenuta dai superbi musicisti che da tempo accompagnano e caratterizzano le produzioni di Cortés. Joaquín ora alza la posta, e i suoi nuovi numeri recuperano le più profonde radici dell'arte della danza. L'improvvisazione nasce dal dialogo tra musica e danza, e ogni passo diventa qualcosa di unico e irripetibile.

Particolare cura è stata posta nella scelta delle luci di scena, studiate per creare ambienti diversi che contribuiscono all'unicità dello spettacolo.

Anche i costumi, appositamente disegnati per questo spettacolo dallo stilista Jean Paul Gaultier, si affidano a essenzialità ed eleganza, a colori netti, assoluti, come il nero, il bianco e il rosso scuro, il colore del sangue e del vino, in perfetta armonia con i contenuti dello spettacolo.

Quel *chorizo* di Joaquín Cortés: fantasie femminili molto scorrette

Lo quel *chorizo* di Joaquín Cortés ce lo vedrei bene, anzi benissimo, a ballare la pizzica su una tazzina di caffè, come facevano le tarantate d'altri tempi nelle vecchie masserie dimenticate, in una Puglia colorata soltanto dalla memoria. Ce lo vedrei bene, nudo, completamente nudo a corteggiare la danzatrice beffarda, la femmina indomita, che lo stuzzica con un fazzoletto rosso. Vicino al corpo della donna da conquistare, vicino, sempre più vicino, ma mai abbastanza. Perché si possono usare il corpo e la danza per corteggiare, per sfiorare, senza possedere, mai. Ecco l'essenza della pizzica, una danza come un'altra per esprimere la passione. La P-A-S-S-I-O-N-E! E il desiderio, pronunciato con la "r" spagnola, arroventata e caliente. Me la immagino questa scena idilliaca, e mi viene già l'acquolina in bocca.

Quel bel *chorizo* di Joaquín Cortés, rigorosamente per noi donne, servito in tutte le nostre fantasie più sfrenate. Sì, sto parlando del *bailaor* di flamenco più famoso del pianeta. Del ballerino di umili origini che ha portato il flamenco in tutto il mondo, facendo sciogliere le donne di tutte le età, un po' come faceva Jim Morrison negli anni '60, quando saliva sul palco e si contorceva a ritmo orgasmico. Il *sex appeal* è lo stesso. Joaquín come Jim. Camaleonti sul palco, davanti al pubblico in estasi (per la loro bravura, per la loro "arte" o per qualcosa di ancora più primitivo?). Uomini, maschi, pronti a sprigionare tutta l'energia sessuale contenuta nel corpo. Altro che risveglio della Kundalini. Ammirare Joaquín Cortés che balla, che interpreta, che vive il flamenco sul proprio corpo, invitante e flessuoso, è un'esperienza più forte di qualsiasi risveglio. E qui chiederei conferma alle sorelle di Geova, oops. Lo sapete, non c'è niente di corretto nel sesso. Niente. Ma parlavamo di passione, di danza, di flamenco. E flamenco sia!

Flamenco, la musica dei gitani. Flamenco, la riscossa dei nomadi senza terra. Flamenco, la rivincita degli zingari che nessuno vuole, che nessuno accetta. Quegli zingari che definiamo "ladri" e "sporchi", quando vogliamo essere gentili. Ma ve lo immaginate lo zingaro Joaquín Cortés in



mezzo a un pubblico di ricche signore ingioiellate e annoiate, che si muove come un serpente piumato, pronto a colpire? L'olezzo, il sudore, la puzza di quel ladro di cuori la troverebbero molto gradita. L'afrore del suo corpo sudato, teso nello spasmo della danza. Be', vediamo un po' se non cambiano idea sugli zingari. Il flamenco per vincere i pregiudizi razziali. Magari il flamenco agli Speyer. *Why not?* Flamenco! Per liberare l'anima nomade che in fondo ci portiamo dentro un po' tutti. L'abbiamo solo dimenticata, occultata dietro la nostra tecnologica e prevedibile vita occidentale, ma la bellezza gitana di Joaquín Cortés forse servirà a ricordarci per un attimo, per un attimo solo, che siamo stati tutti migranti, che tutti abbiamo attraversato confini invalicabili di pelle e sabbia, sulla rotta di carovane perdute. Come lo stesso Joaquín (il solo nome è già garanzia di un orgasmo multiplo) ha detto in un'intervista: "Io mi considero un nomade del ventunesimo secolo, anche se oggi i nomadi, e gli zingari, viaggiano con l'aereo, non più con le carovane, i cavalli e il bestiame. L'aereo è più comodo, in fondo. Più fico." E oggi, allora, cos'è lo spirito gitano? "Be', è lo spirito della ribellione. La gente dovrebbe ricordarsi che noi zingari siamo stati perseguitati, umiliati e maltrattati per secoli. L'unico nostro grido e canto di libertà è stata la musica, la musica come pure la danza. La danza, in particolare, è stata la nostra unica arma, e io porto questo messaggio in tutto il mondo."

Joaquín Cortés, il paladino dei gitani. Zingaro nel cuore e nello spirito, ma soprattutto nella vita. “Il flamenco per me è stato semplicemente un punto di partenza, perché il flamenco mi scorre nel sangue, e mi riporta alle mie radici più oscure, più antiche. Le radici della terra e di un popolo e di una musica senza confini, senza costrizioni”.

Ma il flamenco che cos'è?

Il flamenco è un genere di canto e di ballo affermatosi in Spagna, specie in Andalusia: deriva da una contaminazione del *cante hondo* – il canto popolare andaluso, caratterizzato da un'intonazione tragica in cui predominano i temi dell'amore, della pena e dell'ineluttabilità del fato – con elementi di origine gitana. Il flamenco è il canto dei gitani andalusi.

Ma al di là delle definizioni di genere, il flamenco è soprattutto un sentimento. E il nostro Joaquín quel sentimento lo esprime danzando, lo esprime senza pudore, senza falsi moralismi. Il flamenco è il ritmo che gli scorre nel sangue, è quella passione che trasmette con i suoi passi inconfondibili, con quei piedi adorabili che l'hanno condotto nei teatri di tutto il mondo, trasformandolo in un'icona pop, in una star delle masse, per l'invidia di molti critici intellettualoidi con la puzza sotto il naso.

Di sangue gitano, nato a Cordoba nel 1969, cresciuto in una grande famiglia, con zii, ziette, nonni e nonnine, il piccolo Joaquín s'innamora del flamenco quando vede un vecchio zio ballare. Resta folgorato e decide che da grande farà il ballerino di flamenco. Giovanissimo comincia a frequentare tutte le più famose accademie di danza spagnole, e a soli quindici anni entra a far parte del Ballet Nacional de España, a quell'epoca sotto la direzione di María de Avila. E dopo pochissimo tempo comincia a danzare nei teatri di tutto il mondo. Un Cenerentolo gitano, insomma. Che si riscatta dalle umili origini, e riscatta la tradizione dei suoi innumerevoli antenati. Joaquín diventa un *sex-symbol*, soprattutto. Balla a petto nudo, scatenando l'ira dei puristi del flamenco e un calderone di polemiche. “Assurdo! Assurdo!” Commenta il ballerino di flamenco più sexy del mondo. “I danzatori primitivi ballavano nudi, no? Anche nella danza classica si continua a

ballare a torso nudo. E allora, perché nel flamenco non è possibile?” E con i passi tipici del flamenco, *tangos*, *bulerías*, *soleá por bulerías*, *seguidillas*, Joaquín danza nel sentimento. Già, proprio così, danza nel sentimento grezzo, primitivo, essenziale. Danza, contaminando stili, umori, atmosfere. Il suo è un “flamenco-fusion”, un mescolone ben riuscito di flamenco classico e danza moderna, che fa arricciare ancora una volta il naso ai soliti puristi. Ma Joaquín è un provocatore, anzi un “rivoluzionario” come si definisce lui, e delle critiche se ne infischia: “Tutti i rivoluzionari creano polemiche e conflitti, e sempre lo faranno. A me le critiche sono sempre piovute addosso, sin dall’inizio. Ma alla fine solo il tempo può dire chi ha ragione. Ormai danzo da tanti anni, e in un certo senso io e il mio gruppo abbiamo portato il flamenco in ogni angolo del mondo. E ne sono fiero, non solo come gitano, ma anche come appassionato della cultura del flamenco”. Il suo gruppo è il Joaquín Cortés Flamenco Ballet, fondato nel 1992. Un decennio più tardi fonda invece la Gitana Cortés Company, per dare spazio e offrire possibilità d’oro a tutte le giovani promesse del flamenco, a tutti i cenerentoli spagnoli, gitani e non. Joaquín, bello e generoso, come un principe! Ma soprattutto coraggioso. Coraggioso e incurante delle critiche, Joaquín si lancia nel mondo del cinema. Pedro Almodóvar lo vuole in un suo film e nel 1995 lo immortala in *La flor de mi secreto*, in cui il tenebroso gitano interpreta appunto un *chorizo*, un bel salame gustoso e succoso, ma soprattutto un ladro che ruba per finanziare il suo spettacolo di flamenco. Perché in spagnolo *chorizo* non significa soltanto “salame”, ma anche “ladruncolo”.

E allora facciamoci rapire da questo bel *chorizo*. E lasciamoci spogliare, depredate, incantare dal suo corpo muscoloso, erotico e, purtroppo, vestito. Vestito però dall’eleganza e dalla raffinatezza di Jean Paul Gaultier, e qui le signore sbaveranno già come lumache.

Questo corpo gitano che danza per noi in un nuovo, provocatorio spettacolo: *Mi soledad*. Ovvero, la mia solitudine. Ma è una solitudine molto particolare quella del nostro Joaquín. Una solitudine intesa come spasmo verso la ricerca interiore, come viaggio nell’insondabile intimità del cuore. Una solitudine creativa, passionale, incredibilmente solare. Una *soledad*, da cui il nostro zingaro tira

fuori il sole, e lo mostra al pubblico, radioso come un ☯, un Om indiano. Una solitudine quasi estatica, scandita dagli inconfondibili passi *zapateado*. E ancora una volta, una mescolanza perfetta di tradizione e modernità. Lo spettacolo si struttura in due parti completamente diverse, *Que el odio calle*, concepita in stile contemporaneo, sfrenato, e *Soleá mia*, una *bulería* stilizzata, in cui il ballerino scompare quasi, lasciando lo spazio agli strumenti, e al flamenco.

Allora, signore mie, abbandoniamoci all'ineluttabile danza del nostro *chorizo*. Abbandoniamoci con sentimento però, infrangendo le barriere della pelle e dell'età, come se la nostra vita non fosse altro che danza. Danza e abbandono.

Clara Nubile



foto di Peter Lindbergh

JOAQUÍN CORTÉS

Nato nel 1969 a Cordoba da una famiglia di gitani, Joaquín Cortés si trasferisce giovanissimo a Madrid dove, all'età di dodici anni, comincia a studiare danza. A quindici anni entra a far parte del Balletto Nazionale di Spagna, diventandone ben presto il primo ballerino. Con questa compagnia gira il mondo esibendosi in luoghi quali il Metropolitan Opera House di New York e il Palazzo Congressi del Cremlino a Mosca.

Lasciato il Balletto Nazionale, Cortés si esibisce in alcuni gala a fianco di personaggi del calibro di Maja Plisetskaja, Sylvie Guillem, Peter Schaufuss. Lavora con molte compagnie in innumerevoli spettacoli sia nel ruolo di *guest star* che in quello di coreografo.

Tra tutti ricordiamo la coreografia della *Carmen* all'Arena di Verona, la partecipazione al Flamenco Summer Festival di Tokyo, il gala al Lincoln Centre di New York e la partecipazione alla realizzazione del classico *Don Quijote* con il Balletto di Caracas.

Nel 1992, dopo essersi esibito al Teatro degli Champs Elysées di Parigi, fonda una sua compagnia, il Joaquín Cortés Ballet Flamenco, che debutta con *Cibayí* (termine romaní, che nella lingua dei gitani significa "bello"). Lo spettacolo è riconosciuto come un capolavoro dai più tradizionali artisti del ballo flamenco. Con lui lavorano Lola Greco prima e Merche Esmeralda poi, assieme a Joaquín Grilo da Jerez, e splendidi musicisti come Juan Diego, Montoyita (José Carbonell) El Paquete e Manuel Parrilla alle chitarre, Juan Parrilla (flauto), Bernardo Parrilla (violino) Javier Colina (contrabbasso), El Negri (percussioni) e le voci di Juan José Amador, Morenito de Illora, Charo Manzano, Juañares y Chelo Pantoja. Vale la pena ricordare alcuni momenti particolarmente intensi dello spettacolo, come le "Alegrias" di El Grilo e le "Rondeñas" di Lola Greco, la "Soleá" di Merche Esmeralda e in particolar modo i due *a solo* di Cortés: una *soleá por bulerías* e la *farruca*, un sorprendente flamenco pieno di pathos, che si rifà alle più antiche tradizioni di questa danza.

Cibayi segna la maturità della danza di Cortés, portando a definizione il suo stile personale: pieno di effetti, spettacolare, ma attento a dettagli di singolare bellezza.

A Madrid lo spettacolo vede il teatro esaurito per dodici giorni a fila. Il successo si ripete in seguito al Festival Chitarristico di Cordoba, e poi ancora al Teatro de la Zarzuela di Madrid per il Festival d'Autunno. Prosegue in Russia, al Bol'shoj di Mosca e al Kirov di San Pietroburgo, e poi in Giappone, Italia, Venezuela e Stati Uniti.

Cortés è invitato anche al Gala Andaluso, in diretta televisiva per l'emittente Canal Sur, nel 1994.

Il suo debutto nel cinema avviene grazie al regista Pedro Almodovar, che gli affida una parte nel film *Il fiore del mio segreto*. L'esperienza si ripete con il film *Flamenco* di Carlos Saura.

Il secondo spettacolo di Cortés, *Gipsy Passion*, debutta al teatro Albéniz di Madrid nel 1995 e vede la presenza di più di un milione di spettatori. Il tour dura quattro anni e fa tappa in più di trenta nazioni nei cinque continenti.

Tra gli altri ricordiamo lo spettacolo al Festival di Spoleto, quello al Forum di Assago, al Radio City Music Hall, al City Centre di New York, allo Universal Theatre di Los Angeles, alla Royal Albert Hall di Londra, al Sydney Festival, al Luna Park di Buenos Aires, sulla spiaggia di Ipanema a Rio de Janeiro, al Palau Sant Jordi di Barcellona, al Poliedro di Caracas, al Forum di Tokyo e all'arena madrilenas Las Ventas. Durante gli oltre quattro anni di repliche, lo show subisce importanti modifiche nei contenuti, a testimonianza della naturale tendenza all'evoluzione che caratterizza gli spettacoli di Cortés. Nel 1996, per esempio, è introdotta come *guest star* Aida Gómez, poi nominata Direttrice del Balletto Nazionale Spagnolo. Per questo spettacolo Cortés è insignito del premio Universal Spaniard a Miami.

Nel 1997 viene pubblicato il cd con le musiche dello spettacolo: tra le fila della Gipsy Passion Band, che firma l'album, figura lo stesso Cortés alle percussioni. Questo gruppo si esibisce al Festival di Montreal, invitando sul palco celeberrimi cantanti di flamenco quali Estrella Morente e Antonio Carbonell.

Nel gennaio del 1999 Cortés si trasferisce a New York, dove entra in contatto con nuove tendenze nell'ambito musicale e della danza, e dove inizia una collaborazione con la celebre coreografa Debbie Allen, che lo porta a partecipare alla cerimonia di apertura della 71ª edizione degli Academy Awards.

In aprile crea la Fundación Gitana Joaquín Cortés per la promozione e lo sviluppo della cultura e arte gitana in Spagna.

Tornato in patria, si dedica alla preparazione dello spettacolo per la cerimonia di apertura dei Campionati mondiali di atletica, dove si esibisce nella parte di Ercole. Il suo balletto di chiusura del gala, trasmesso in mondovisione, è seguito da quasi 2 miliardi e mezzo di telespettatori.

Il 14 ottobre dello stesso anno debutta con il nuovo spettacolo *Soul* al teatro Tivoli di Barcellona, ottenendo un enorme consenso di pubblico. Anche *Soul* è infatti uno straordinario successo, portato in tournée mondiale in città come Londra, Pechino, Milano, Tokyo, Hannover (per l'Expo Universale), Beirut (al Beiteddine Festival).

Nel gennaio del 2000 Joaquín inizia a Granada le riprese del suo primo film da protagonista, *Gitano*. Il film è scritto da uno dei più prestigiosi autori spagnoli, Arturo Pérez Reverte, e diretto da Manuel Palacios. Co-protagonisti sono Laetitia Casta, Pilar Bardem e Juan Diego. Il film esce a Madrid il 31 agosto.

Nel febbraio 2001 Cortés apre il festival di Viña del Mar. Dopo 42 anni, per la prima volta un ballerino prende parte al festival di musica Latina più importante del Sudamerica.

Assieme a Pino Sagliocco, Cortés produce poi un nuovo spettacolo per la regia di suo zio, Cristobal Reyes: *Pura Pasion* debutta a Londra il 28 febbraio 2001.

Il 2001 si chiude con un mese consecutivo di repliche e di “tutto esaurito” a Madrid.

Il nuovo spettacolo, *Live*, debutta il 7 marzo 2001 al Teatro Tivoli di Barcellona tra le ovazioni del pubblico, dando inizio a una tournée mondiale. *Live* è tuttora sulle scene, dopo aver toccato le maggiori città di Sudamerica, Italia, Portogallo, Russia, Germania e Spagna. Tra le date di maggior successo ricordiamo quella al Teatro de la Maestranza di Siviglia, culla del flamenco, e quelle di Mosca e San Pietroburgo, dove si contarono rispettivamente 5.000 e 8.000 spettatori.

Tra uno show e l'altro Cortés collabora con Jennifer Lopez aparendo insieme a lei in un programma trasmesso in diretta televisiva a Portorico.

Joaquin trova anche il tempo di sorprendere il suo pubblico ballando un tango con Alicia Keys alla cerimonia dei Grammy Awards del 2001.

Il tour 2002 parte dalla mitica Royal Albert Hall di Londra per proseguire in tutta Europa.

A fine anno, l'11 dicembre, Joaquín Cortés è invitato ad esibirsi al tradizionale concerto all'Oslo Spektrum in occasione della consegna del Nobel per la Pace. È l'unico ospite spagnolo della kermesse, presentata da Anthony Hopkins e Jessica Lange, e divide il palco con artisti del calibro di Laura Pausini (Italia), Carlos Santana (Messico), Willie Nelson (USA), Josh Groban (USA), Angélique Kidjo (Belgio), Jessye Norman (USA), Sissel (Norvegia), Michelle Branch (USA), Mari Boine (Norvegia) e Suede (Gran Bretagna). Al concerto assistono la Famiglia Reale Norvegese, i più alti rappresentanti del Governo, il premio Nobel per la Pace Jimmy Carter e molte altre personalità del mondo della politica e dello spettacolo.

Il tour di *Live* prosegue durante tutto il 2003, riscuotendo grandi successi: il giorno della Festa Nazionale del Portogallo (il 25 Aprile), Cortés si esibisce di fronte a 10.000 persone nel Padiglione Atlantico di Lisbona; in Grecia il successo è tale che viene aggiunta una data ad Atene; in ottobre lo spettacolo arriva ad Hong Kong per la prima volta. L'anno si chiude con un tour in Austria e Germania. Ma Joaquin non si scorda del pubblico spagnolo, e durante l'estate organizza un tour che tocca tutte le principali città spagnole: parte dalla Plaza de Toros "Los Califas" di Cordova e prosegue a Lorca, Bilbao, Benidorm, Marbella, Madrid e Xàtiva.

È giusto ricordare la grande sensibilità dimostrata dall'artista ai temi legati alla solidarietà, e la piena disponibilità a partecipare a cause di beneficenza. Joaquín Cortés partecipa, infatti, per esempio, alla Royal Albert Hall di Londra, al "Charity Hope Gala" e al "Fashion Rocks for the Prince's Trust".

In maggio Cortés organizza provini su scala nazionale per scegliere i ballerini per il suo nuovo progetto, la Joaquín Cortés Company.

Nel settembre 2003 partecipa in Italia al film *Vaniglia e cioccolato*, per la regia di Ciro Ippolito. Il 15 marzo 2004 presenta, al teatro Diners della Luna di Milano, il nuovo

spettacolo *De Amor y Odio*, che produce e coreografa ma in cui non figura come ballerino nella sua nuova compagnia, Gypsy Cortés Company. Joaquín comincia infatti a gettare le basi per quello che sarà il suo nuovo lavoro una volta smesso di calcare direttamente le scene, e, al tempo stesso, offre meritato riconoscimento alla nuova generazione di danzatori.

De Amor y Odio è uno spettacolo di nuova concezione, e tratta temi come la guerra, la violenza, la fame, e anche l'amore. Dal punto di vista artistico è in linea con *Live*, un mix di stili musicali e di danza diversi su una base flamenca, in cui provocanti ballerine volteggiano nell'aria a seno nudo. La coreografia è firmata dallo stesso Cortés assieme a Cristóbal Reyes e Juan Carlos Lériida, su musiche composte da José Carbonell (Montoyita).

Lo spettacolo va in scena anche al Cremlino, a Mosca, al Palotomatica di Roma, al Palazzo dell'Ucraina di Kiev, ad Anversa, dove ottiene giudizi eccellenti, a Lisbona, Oporto, Città del Messico, Guadalajara, Portorico, oltre che al Festival di Danza "Chivas Regal" di Madrid (dal 26 luglio all'8 agosto 2004).

Anche *Live* è ancora in tournée, per cui Joaquín è costretto a portare avanti due spettacoli in contemporanea, viaggiando tra Portogallo, Grecia, gli Oscar della moda e il Vietnam.

Nel dicembre 2004, una campagna pubblicitaria televisiva sfrutta l'immagine di Joaquín Cortés per il marchio FREDDY. Lo spot ottiene una nomination al Gala della Pubblicità.

Live continua il tour mondiale approdando al City Center di New York nel settembre 2004.

Joaquín Cortés si esibisce alla serata di gala della Casa Bianca il 15 settembre per festeggiare il Mese della cultura e tradizione spagnola negli Stati Uniti.

Il 3 maggio 2005 Cortés debutta all'Auditorium di Città del Messico con il nuovo spettacolo, *Mi soledad*, che da allora gira il mondo: Venezuela, la Royal Albert Hall di Londra, e Italia, dove le 10 date vedono il tutto esaurito.

Cortés è invitato a esibirsi al Teatro Bol'shoj di Mosca in omaggio alla prima ballerina Maja Plisetskaja.

Il primo marzo *Mi soledad* debutta in Europa, a Parigi. In occasione di una presentazione speciale del nuovo set di

costumi di scena, disegnati da Jean Paul Gaultier, lo spettacolo viene rappresentato anche presso la sala teatro dell'atelier dello stilista.

La prima esecuzione spagnola è a Madrid, al Palacio de Vistalegre, davanti a 8000 spettatori. Il 2006 vede Cortés proseguire tra le ovazioni del pubblico il tour di *Mi sole-dad*, che ritorna con particolare successo sulle scene spagnole dopo un'assenza di tre anni.

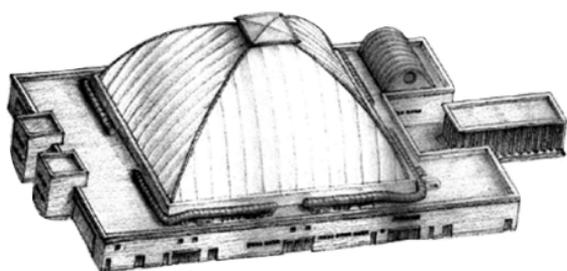
L'anno prosegue con due spettacoli in Algarve, varie tappe in città italiane e a Cipro, e una serata di gala per la Croce Rossa.

Cortés collabora anche con la Fondazione Rava, in Italia, esibendosi in occasione dell'inaugurazione di un ospedale pediatrico a Haiti, finanziato dall'istituzione.

L'autunno 2006 vede Cortés impegnato nella campagna pubblicitaria per Samsonite, lanciata in tutta Europa e Sudamerica e accolta con grande entusiasmo. Cortés presta la sua immagine anche ai marchi Chopard, IWC e Veuve Cliquot.

In novembre, Cortés è nominato Ambasciatore del popolo Rom presso il Parlamento Europeo. Invitato a Bruxelles dai Presidenti Borrell e Barroso, Cortés rivolge al Parlamento un appassionato discorso in cui esprime la profondità dei suoi sentimenti per il popolo Rom.

A 38 anni, Joaquín Cortés ha contribuito alla tradizione del flamenco con il suo "marchio di fabbrica". Uno stile unico che lui stesso definisce fusione, in cui le più varie influenze sono inglobate in una insaziabile ricerca di una propria identità.



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato da allora utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Alessandro Fogli

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina
un'immagine di Ezio Antonelli per Ravenna Festival 2007

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano

